

Omelia per l'ordinazione diaconale di Fabio Ladu
(Parrocchia di Solarussa, 29 giugno 2010)

All'inizio di questa concelebrazione nella quale il nostro seminarista Fabio Ladu verrà ordinato diacono, vorrei innanzitutto salutare e ringraziare i suoi genitori e familiari, gli amici e i compagni, i superiori ed educatori del Seminario, le comunità parrocchiali di Solarussa e di Torpé, e tutti coloro che l'hanno accompagnato nel cammino di preparazione all'ordine sacro del diaconato. La comunità diocesana arborense rende grazie a Dio e prega per il nuovo diacono, ripone tanta fiducia e speranza nel suo domani, aspetta frutti abbondanti di santità e di bene dal suo ministero diaconale oggi, e, presbiterale, domani.

Dopo questa doverosa premessa, cari fratelli e sorelle, vogliamo riflettere brevemente sulla Parola di Dio che è stata proclamata in questa festività dei Santi Pietro e Paolo. Essa ci illumina nel cammino di fedeltà alla nostra vocazione di cristiani che credono, amano, sperano. Vorrei, perciò, richiamare alcune indicazioni che provengono da questa Parola e che ci possono servire di orientamento nelle scelte decisive della vita. La prima indicazione ce la dà l'ammissione dell'apostolo Pietro, dopo la sua liberazione miracolosa ad opera dell'angelo. Egli afferma: "ora sono veramente certo che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che attendeva il popolo dei Giudei." Dunque, l'apostolo non si è reso conto subito di quanto succedeva nel processo della sua liberazione. Ha avuto momenti di incertezza e rassegnazione. Solo alla fine si è convinto della potenza divina che lo liberava dalla prigione. Questo episodio ci fa capire che non sempre nelle vicende della vita ci si accorge subito della presenza e dell'intervento di Dio. Molte volte, pensiamo di essere soli; di essere in balia del destino; di essere abbandonati da Dio. Può darsi che sia questa la sensazione che si prova qualora si guardino le vicende della Chiesa e le potenze del male che operano al suo interno ed al suo esterno con occhi prettamente mondani. Forse ci si chiede se Dio vigili ancora sulla sua Chiesa o se abbia girato la faccia dall'altra parte, per non vedere la debolezza e la malizia dei suoi uomini. Abbiamo bisogno di guardare in alto; di guardare sopra il sole. Esistono ancora, infatti, degli angeli che strappano gli innocenti dalle mani dei persecutori e che rendono visibile la potenza e la bontà di Dio. Essi non sempre operano all'interno delle nostre strutture, non possono esibire il certificato di battesimo e forse neppure il certificato di buona condotta. Eppure sono strumenti e messaggeri di Dio che ci ricordano che non siamo abbandonati al cieco destino, ma che direttamente o indirettamente siamo esecutori e protagonisti di un progetto di Dio.

Sono tante le voci di scrittori, di artisti, di uomini di scienza, che mettono in dubbio l'esistenza di Dio. Ma quale Dio proclamano inesistente? Questi signori non hanno mai provato a pregare il vero Dio, ad assistere un morente che invoca il Signore della vita, a visitare un santuario dove trovano conforto e serenità persone di ogni genere e di ogni età. Non hanno mai sperimentato il perdono, la guarigione, il cambiamento della vita, la conversione del cuore. Forse hanno scambiato il Dio cristiano con qualche sua caricatura. Forse vogliono proclamare l'assenza di Dio per protesta contro i preti che sbagliano. Ma dire che Dio non esiste perché c'è un prete infedele è lo stesso che dire che la terapia non esiste perché c'è un medico che sbaglia. Dio è più grande degli sbagli degli uomini. Il premio Nobel Steven Weinberg ha scritto che "ci sono persone buone che fanno cose buone e persone cattive che fanno cose cattive, ma se volete trovare gente buona che faccia cose cattive, rivolgetevi alla religione". Questa frase è ormai diventata un proverbio e viene ripetuta dai mezzi di comunicazione e dalla propaganda antireligiosa. Per alcuni, insomma, la parola religione è diventata sinonimo di irrazionalità e di assassinio. Molta gente ritiene ingiustamente e ingenuamente che religione sia un complesso di credenze che può indurre persone buone e pacifiche a trasformarsi in killer per una "causa". Si dimentica, però, che dittatori assassini come Hitler, Stalin, Pol Pot, Mao, erano tutti nemici della religione!

La seconda indicazione la ricaviamo dall'episodio della confessione messianica dell'Apostolo Pietro, seguita dal primo annuncio della passione e dall'invito di Gesù a diventare discepoli capaci di rinnegare se stessi e prendere la propria croce. "Cosa significa questo per ogni cristiano, ma soprattutto cosa significa per un sacerdote?", si chiede Benedetto XVI, rivolgendosi qualche giorno fa ai diaconi che stava per ordinare sacerdoti. "La sequela, ma potremmo tranquillamente dire: il sacerdozio, non può mai rappresentare un modo per raggiungere la sicurezza nella vita o per conquistarsi una posizione sociale. Chi aspira al sacerdozio per un accrescimento del proprio prestigio personale e del proprio potere ha frainteso alla radice il senso di questo ministero. Chi vuole soprattutto realizzare una propria ambizione, raggiungere un proprio successo sarà sempre schiavo di se stesso e dell'opinione pubblica. Per essere considerato, dovrà adulare; dovrà dire quello che piace alla gente; dovrà adattarsi al mutare delle mode e delle opinioni e, così, si priverà del rapporto vitale con la verità, riducendosi a condannare domani quel che avrà lodato oggi. Un uomo che imponga così la sua vita, un sacerdote che veda in questi termini il proprio ministero, non ama veramente Dio e gli altri, ma solo se stesso e, paradossalmente, finisce per perdere se stesso. Il sacerdozio - ricordiamolo sempre - si fonda sul coraggio di dire sì ad un'altra volontà, nella consapevolezza, da far crescere ogni giorno, che proprio conformandoci alla volontà di Dio, «immersi» in questa volontà, non solo non sarà cancellata la nostra originalità, ma, al contrario, entreranno sempre di più nella verità del nostro essere e del nostro ministero".

Una terza ed ultima indicazione ce la dà l'apostolo Paolo che, scrivendo dalla prigione al suo collaboratore ed amico Timoteo, asserisce di aver combattuto la buona battaglia, di aver terminato la corsa e di aver conservato la fede. Chi scrive così è lo stesso apostolo che, nei suoi insegnamenti, aveva messo in guardia i cristiani delle comunità che aveva fondato dal non cadere per terra, perché si porta il dono di Dio in un vaso di creta, e questo si può rompere da un momento all'altro. In altri termini, il cristiano che segue Gesù non deve pensare di essere privilegiato, di avere meno tentazioni, di esser garantito nella sua fede. La fatica della fede e della speranza è un patrimonio comune. Nessuno gode di corsie preferenziali per raggiungere i traguardi della perfezione cristiana. Anzi, nel momento stesso in cui si fa una professione di fede spesso si va incontro a privazioni e sofferenze, a forme di martirio cruento e incruento, ai giudizi del mondo, che non sono i giudizi di Dio. Dopo la stupenda confessione di fede: "Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivente", e la conseguente proclamazione di beatitudine, San Pietro si becca dallo stesso Gesù il duro rimprovero con il quale è chiamato addirittura "satana". Il discepolo ed apostolo Pietro viene contemporaneamente proclamato beato e respinto come satana. E' il terribile paradosso dell'uomo che è giusto e peccatore allo stesso tempo, dell'uomo che nasconde nel suo cuore la potenza dell'amore e la tragedia dell'odio; dell'uomo che crea paradisi e procura inferni. Né la consacrazione battesimale, né l'ordinazione diaconale liberano dalla precarietà dell'esistenza umana, dall'esperienza del dolore, dalla fatica della fede.

Cari fratelli e sorelle, la sapienza dei proverbi dice che l'ieri è storia, il domani è mistero, l'oggi è un dono. Proprio per questo l'oggi si chiama "presente". La sapienza del vangelo, dal suo canto, dice che Dio fa piovere e splendere il sole sui giusti e sui peccatori, che ogni capello del nostro capo è contato, che valiamo di più degli uccelli del cielo e dei gigli del campo. Ebbene, a tutti voi che accompagnate la consacrazione diaconale di Fabio con la presenza, la simpatia, la preghiera, auguro di vero cuore di essere capaci di annunciare questa sapienza evangelica con la testimonianza della vita. C'è bisogno di uomini e donne che infondano fiducia, che credano nell'amore, che donino senza calcoli, che sperino senza riserve. Voi potete essere questi uomini e queste donne. Gli apostoli e martiri San Pietro e San Paolo confermino i vostri propositi e benedichino le vostre speranze. Amen.